

Ma il Friuli ama la vita

LA «NOSTRA» REGIONE NON MERITA UNO SFREGIO COME QUELLO PER ELUANA

GABRIELLA SARTORI



Caso Eluana, l'attenzione si sposta tutta in Friuli Venezia Giulia. Con una dichiarazione ufficiale, la direzione della clinica «Città di Udine» conferma la propria disponibilità ad ospitare Eluana per quelli che dovrebbero essere i suoi ultimi giorni di vita ma aggiunge una precisazione che ha il sapore di un vero e proprio ricatto, e cioè: "a patto che la regione Friuli V.G. sia disposta a condividere questo percorso di pietas". Come dire che la clinica non vuole e non può più fare di testa propria, avendo bisogno che d'ora in poi l'ente Regione le copra le spalle, in pratica le faccia da scudo rispetto agli avvertimenti giunti da Roma. Evidentemente il gioco si è fatto troppo pericoloso anche per un uomo capace di azzardo come l'amministratore delegato della clinica, che ad un ogni buon conto preferisce tenersi al riparo dalle conseguenze "probabilmente immaginabili" fatte balenare senza troppe perifrasi dal ministro Sacconi. In altre parole, sfidare il senso comune va bene, prestarsi ad un'azione coordinata con il gruppo di

regia radicale che sta sovrintendendo allo sbarco di Eluana in Friuli va ugualmente bene, ma le ragioni della cassa sono più importanti. E così con una mossa da agile tennista getta la palla nel campo della Regione, il cui presidente appare sempre più imbarazzato, tant'è che ha tentato di cavarsela con una battuta, abbassando l'intero affare ad una bega tra privati. Ma tale, la vicenda Englaro nel suo versante friulano, non è. E il presidente Toldo sa bene che egli rappresenta tutti i friulani, la gran parte dei quali non è per nulla d'accordo di trasformare la loro regione in una terra necrofila, quale né la Toscana né il Lazio - regioni nei mesi scorsi richieste dell'ospitalità finale per Eluana - hanno accettato per se stesse, respingendo sdegnate l'indecente proposta. Il presidente Tondo e la sua giunta di centro-destra sanno anche che i cattolici sono una componente decisiva della loro regione, e questi non potrebbero mai apprezzare una scelta di ospitalità mortifera. La loro terra ha radici impiantate su una cultura della vita, e nessuna operazione tartufesca potrebbe cambiarne i connotati. Come altro infatti si potrebbe definire il protocollo di cui parlava ieri qualche ben

Informato quotidiano, a proposito dell'accordo sottoscritto e controfirmato tra la clinica udinese, la famiglia Englaro e i suoi industriosi avvocati, volto a disciplinare nel dettaglio l'itinerario di Eluana una volta giunta a Udine e votata così alla morte? Si pensi alla determinazione di esonerare il personale della clinica dall'assistenza alla povera Eluana, surrogandolo con una ventina di volontari, selezionati utilmente allo scopo. Una sorta di ospitalità chiavi in mano: entrate pure e fate nella nostra struttura quello che credete meglio: noi preferiamo non sapere. E si pensi all'accortezza di controllare in entrata e uscita le tasche dei volontari (che previamente accetteranno di essere anche perquisiti) pur di garantire una davvero sacrosanta privacy alla sfortunata ragazza. Senza rendersi conto, questi signori, che c'è un dovere irrinunciabile alla trasparenza che va garantita dai legittimi responsabili e operatori della struttura. O qui, all'improvviso, si vuol cambiare strategia e dopo aver fatto di Eluana un caso giudiziariamente emblematico al fine di scardinare l'assetto legislativo pro life, ora si pensa di stendere un telone nero e impedire all'opinione pubblica di esercitare i suoi diritti?

Da mesi, il volto e la storia di Eluana campeggiano in ogni telegiornale ad ogni ora del giorno e della notte e in un infinito numero di talk show di qualsiasi rete. Per non parlare poi della carta stampata. In tal modo, Eluana è inevitabilmente diventata "una di noi", parte di ognuna delle nostre famiglie. Come si può pensare che da qui in poi le prerogative tipiche di una società democratica, basata sull'informazione e

la trasparenza, vengano come sospese? Pretesa paradossale, che dice molto sulla mano che sta guidando l'intricata vicenda. Sospeso il diritto all'informazione dopo che, per una controversa sentenza, è stato sospeso il diritto alla vita di una persona gravemente handicappata. Sarà bene che questi signori, che evidentemente poco hanno a che fare